

LIBER DE CAUSIS

È noto che, nel prologo del suo commento al *Liber de causis*, Tommaso d'Aquino pone in relazione il testo che si appresta a commentare con la *Elementatio theologica* di Proclo. Facendo tesoro della versione greco-latina di quest'ultima opera, realizzata dal confratello Guglielmo di Moerbeke, il maestro domenicano individuava una strettissima corrispondenza fra i contenuti dei due testi in ragione della quale egli giudicava il *De causis* come una rielaborazione organica di alcune proposizioni procliane sul tema delle cause prime delle cose. Il testo dell'Aquineate riporta:

Invenitur igitur quaedam de primis principiis conscripta, per diversas propositiones distincta, quasi per modum sigillatim considerantium aliquas veritates. Et in graeco quidem invenitur sic traditus liber Procli Platonici, continens CCXI propositiones, qui intitulatur Elementatio theologica; in arabico vero invenitur hic liber qui apud Latinos *De causis* dicitur, quem constat de arabico esse translatum et in graeco penitus non haberi: unde videtur ab aliquo philosophorum arabum ex praedicto libro Procli excerptus, praesertim quia omnia quae in hoc libro continentur, multo plenius et diffusius continentur in illo¹.

Il giudizio di Tommaso contribuisce a inquadrare la natura storica di quest'opera, il *Liber de causis*, circolato con l'attribuzione ad Aristotele, e al tempo stesso restituiscce il senso del suo valore teoretico soprattutto dal punto di vista dello sviluppo della metafisica.

Accanto ad una lunga serie di ricerche dedicate al *De causis* e al suo passaggio dal mondo arabo a quello latino, in anni recenti alcune pubblicazioni hanno contribuito ad allargare il quadro delle questioni connesse con alcuni caratteri peculiari di questo testo. Da un lato, sul piano della storia della filosofia nei secoli medievali, si è cercato di mettere a fuoco le molteplici implicazioni della presenza di un'opera del genere nel *corpus aristotelico*, del suo ruolo quale veicolo di un approccio neoplatonico, del suo impatto sullo sviluppo dello studio della metafisica. È rispetto a questa prospettiva che si pongono i lavori pionieristici di Gerhard Endress circa la ricollocazione della composizione del *De causis* nella cornice della trasla-

1. H. D. Saffrey (ed.), Thomas d'Aquin, *Super librum de causis expositio*, Paris 2022, prol., p. 3, ll. 1-10. Per la versione italiana del commento dell'Aquineate, che contiene anche la traduzione del *De causis*, si veda C. D'Ancona Costa (ed.), Tommaso d'Aquino, *Commento al «Libro delle cause»*, Milano 1986.

zione nella sfera arabofona di testi filosofici greci che è da far risalire al “circolo di al-Kindī” nella Bagdad del IX secolo².

Sulla scia delle osservazioni storico-filosofiche di Endress si collocano, a partire dagli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, tanto gli studi di Richard Taylor quanto quelli di Cristina D’Ancona, nei quali vengono sviluppate due direttive fra loro complementari. Con cura filologica Taylor si è misurato col testo arabo, individuando nuovi testimoni manoscritti ed editando in una nuova versione criticamente accresciuta il testo arabo del *De causis*. In tal modo Taylor ha potuto evidenziare la centralità dello studio dell’originale arabo quale passaggio preliminare per potersi accostare con profitto alla complessità della tradizione latina dell’opera. In tal modo egli ha posto l’accento sulla centralità, per lo studio della storia dell’opera, del tempo e del luogo della sua composizione, ossia la Bagdad abbaside del “circolo” kindiano³. Gli studi di Cristina D’Ancona hanno guardato più alla restituzione del *De causis* alla storia “lunga” del Neoplatonismo, cogliendo nella composizione dell’opera una tappa nella vicenda storica di questa direttrice di pensiero filosofico ed evidenziandone così i nessi sia con le fonti tardoantiche, a cominciare da Proclo, sia con la ricezione tanto di ambito arabo quanto di ambito latino⁴.

2. Cfr. G. Endress, *Proclus Arabus. Zwanzig Abschnitte aus der Institutio Theologica in arabischer Übersetzung*, Wiesbaden-Beirut 1973; Id., *The Circle of al-Kindī. Early Arabic Translations from the Greek and the Rise of Islamic Philosophy*, in *The Ancient Tradition in Christian and Islamic Hellenism. Studies on the Transmission of Greek Philosophy and Sciences Dedicated to H. J. Drossaart Lulofs on his Ninetieth Birthday*, curr. G. Endress - R. Kruk, Leiden 1997, pp. 43-76; Id., *Proclus de Lycie. Oeuvres transmises par la tradition arabe*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, cur. R. Goulet, vol. Vb, Paris 2012, pp. 1657-74.

3. Cfr. R. C. Taylor, *The “Liber de causis” (Kalām mahd al-khayr). A Study of Medieval Neoplatonism*, Ph.D. Diss., University of Toronto 1981; Id., *The “Liber de causis”. A Preliminary List of Extant MSS.*, «Bulletin de philosophie médiévale», 25 (1983), pp. 63-84; Id., *Primary and Secondary Causality*, in *The Routledge Companion to Islamic Philosophy*, curr. R. C. Taylor, L. X. Lopez-Farjeat, New York 2016, pp. 225-35.

4. Cfr. C. D’Ancona, *Recherches sur le “Liber de causis”*, Paris 1995; Ead., *La notion de cause dans les textes néoplatoniciens arabes*, in *Métaphysiques médiévales. Études en l’honneur d’André de Muralt*, curr. C. Chiesa - L. Freuler, «Cahiers de la Revue de Théologie et de Philosophie», 20 (1999), pp. 47-68; Ead., *L’influence du vocabulaire arabe. «Causa Prima est esse tantum»*, in *L’élaboration du vocabulaire philosophique au Moyen Âge. Actes du Colloque International de Louvain-la-Neuve et Leuven, 12-14 septembre 1998, organisé par la S.I.E.P.M.*, curr. J. Hamesse - C. Steel, Turnhout 2000, pp. 51-97; Ead., *Avicenne and the “Liber de Causis”. A Contribution to the Dossier*, «Revista Española de Filosofía Medieval», 7 (2000), pp. 95-114; Ead., *Proclus, Denys, le “Liber de causis” et la science divine*, in *Le contemplateur et les idées. Modèles de la science divine du néoplatonisme au XVIII^e siècle*, curr. O. Boulnois - J. Schmutz - J.-L. Solère, Paris 2002, pp. 19-44; Ead., *The “Liber de causis”*, in *Interpreting Proclus. From Antiquity to the Renaissance*, curr. S. Gersh, Cambridge 2014, pp. 137-65; Ead., *Nota sulla traduzione del Libro di Aristotele sull’esposizione del bene puro e sul titolo Liber de Causis*, in *Scientia, Fides, Theologia. Studi di filosofia medievale in onore di Gianfranco Fioravanti*, curr. S. Perfetti, Pisa 2011, pp. 89-102.

Dunque, dimensione filologica, studio della costituzione del testo, della sua trasmissione in ambiti linguistici molteplici (arabo, latino, ebraico) e dimensione storico-dottrinale hanno composto una nuova cornice entro cui il *Liber de causis* è venuto assumendo una rinnovata centralità negli studi di filosofia medievale⁵. Il *De causis* è così entrato fra gli oggetti di interesse di ulteriori prospettive di studio, a cominciare da quella che si occupa della ricezione di Proclo e della sua metafisica nel contesto latino medievale, per poi investire anche la questione della fortuna e dell'impatto del testo nel mondo di lingua ebraica⁶. Accanto a questo, una serie di lavori recenti di Dragos Calma ha permesso di ampliare la base delle conoscenze relative alla ricezione latina del *De causis*, evidenziandone la funzione di elemento portante della riflessione metafisica a partire dal XIII secolo⁷.

5. Resta paradigmatico di questo nuovo approccio il saggio di C. D'Ancona - R. Taylor, *Le Liber de Causis*, in *Dictionnaire de philosophes antiques*, cur. R. Goulet, suppl. al vol. I, Paris 2003, pp. 599-647.

6. Sulla ricezione di Proclo nel mondo latino si vedano W. Beierwaltes, *Das seiende Ein. Zur neu-platonischen Interpretation der zweiten Hypothese des platonischen "Parmenides": das Beispiel Cusanus*, in *Proclus et son influence*, curr. G. Boss - G. Seel, Zürich 1987, pp. 287-98; Id., *Platonisme et idéalisme*, Paris 2000, pp. 11-87; Id., *Procliana: spätantikes Denken und seine Spuren*, Frankfurt am Main 2007; P. O. Kristeller, *Proclus as a Reader of Plato and Plotinus, and His Influence in the Middle Ages and in the Renaissance*, in *Proclus lecteur et interprète des anciens*, curr. J. Pépin - H.-D. Saffrey, Paris 1987, pp. 191-211; Id., *Neoplatonismo e Rinascimento*, in *Il neoplatonismo nel Rinascimento*, cur. P. Prini, Roma 1993, pp. 9-28; S. Gersh, *Middle Platonism and Neoplatonism. The Latin Tradition*, 2 voll., Notre Dame (IN) 1986; Id., *Reading Plato. Tracing Plato. From Ancient Commentary to Medieval Reception*, Aldershot 2005; S. Gersh, M. J. F. M. Hoenen (curr.), *The Platonic Tradition in the Middle Ages. A Doxographic Approach*, Berlin 2002; C. Steel, *Proclus. Commentaire sur le "Parménide" de Platon. Traduction de Guillaume de Moerbeke. Tome 1. Livre I à IV*, Leuven 1982; Id., *Proclus. Commentaire sur le "Parménide" de Platon. Traduction de Guillaume de Moerbeke. Tome 2. Livre V à VII et notes marginales de Nicolas de Cues. Edition critique suivie de l'édition des extraits du Commentaire sur le "Timée"*, traduits par Moerbeke, Leuven 1985; Id., *Plato Latinus*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale: traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XV^e siècle*, curr. J. Hamesse - M. Fattori, Louvain-la-Neuve-Cassino 1990, pp. 301-16. Questi lavori riprendevano gli studi pionieristici portati avanti fra gli anni Trenta e Sessanta del XX secolo da Raymond Klibansky e Henri-Dominique Saffrey, nello specifico R. Klibansky, *Ein ProklosFund und seine Bedeutung*, Heidelberg 1929; Id., *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages*, London 1939; R. Klibansky (ed.), *Corpus Platonicum Medii Aevii. Volume III (Parmenides - Proclus)*, London 1953; H.-D. Saffrey, *L'état actuel des recherches sur le "Liber de causis" comme source de la métaphysique au Moyen Âge*, in *Die Metaphysik im Mittelalter*, Berlin 1963, pp. 267-81. Per quanto attiene ai contributi di Saffrey si vedano anche i due volumi più recenti H.-D. Saffrey, *Recherches sur la tradition platonicienne au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris 1987; Id., *L'héritage des anciens au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris 2003.

7. Si vedano al riguardo D. Calma (cur.), *Neoplatonism in the Middle Ages. I. New Commentaries on "Liber de causis" (ca. 1250-1350)*, Turnhout 2016; Id. (cur.), *Neoplatonism in the Middle Ages. II. New Commentaries on "Liber de causis" (ca. 1350-1500)*, Turnhout 2016; Id. (cur.), *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 1. Western Scholarly Networks and Debates*, Leiden-Boston (MA) 2019; Id. (cur.), *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 2. Translations and Acculturations*, Leiden-Boston (MA) 2021; Id. (cur.), *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 3. On Causes and Noetic Triad*, Leiden-Boston (MA) 2022.

L'ampliamento della base documentaria relativa alla fortuna del *De causis* non ha solo esplicitato le forme e i contenuti teorетici dell'apporto che l'opera ha recato alla storia della filosofia, ma ha riproposto con forza il nodo storico-filologico del testo, sia nel suo originale arabo che nella sua versione latina. L'edizione dell'opera ha infatti visto tre diverse fasi, legate a momenti diversi della ricerca sul pensiero medievale. Al 1882 risale infatti la prima edizione scientifica, che Otto Bardenhewer realizza, del testo arabo, in appendice del qual offre anche una versione della traduzione latina⁸. A distanza di oltre mezzo secolo, sulla base di studi approfonditi sulla circolazione di opere e dottrine neoplatoniche nel quadro della filosofia di lingua araba, 'Abdurrahman Badawī pubblicò una nuova edizione del testo⁹. Rispetto a questi studi, finalizzati alla conoscenza del testo arabo del *De causis*, l'edizione pubblicata da Adrian Pattin della traduzione latina rappresenta il primo tentativo di esaminare nel dettaglio le peculiarità del testo nella versione che circola in Europa dalla fine del XII secolo e di evidenziare le caratteristiche della sua tradizione manoscritta¹⁰. Già all'indomani della pubblicazione di questa edizione, Clemens Vansteenkiste ne aveva messo in evidenza i limiti sul piano filologico e storico-critico¹¹. Observazioni riprese e approfondite un decennio dopo da Taylor e che oggi acquistano se possibile maggior forza alla luce degli studi più recenti richiamati sopra circa la fortuna della versione latina del *De causis*¹².

Grazie agli sviluppi negli studi, la consapevolezza dell'articolazione interna alla tradizione araba, arricchita dalla scoperta di una seconda redazione del testo, e delle sue relazioni col testo latino, si è saldata con le acquisizioni filologiche emerse dalle indagini dedicate alla ricezione latina e alle più tarde versioni ebraiche¹³. È così apparso evidente che il testo, che è og-

8. Cfr. O. Bardenhewer, *Die pseudo-aristotelische Schrift Über das reine Gute bekannt unter dem Namen Liber de causis*, Freiburg in Breisgau 1882.

9. Cfr. 'A. Badawī, *al-Afl t niyya al-muhdata 'inda al-'Arab*, Cairo 1947.

10. Cfr. A. Pattin (ed.), *Le "Liber de causis"*. Édition établie à l'aide de 90 manuscrits, avec introduction et notes, «Tijdschrift voor Filosofie», 28 (1966), pp. 90-203.

11. Cfr. C. Vansteenkiste, *Intorno al testo latino del "Liber de Causis"*, «Angelicum», 44 (1967), pp. 60-83.

12. Cfr. R. Taylor, *The "Liber de causis"* (*Kalām fī mahd al-khayr*); Id., *The Liber de Causis. A Preliminary List of Extant MSS.*; Id., *Remarks on the Latin Text of the "Kalām fī mahd al-khayr / Liber de causis"*, «Bulletin de philosophie médiévale», 31 (1989), pp. 75-102.

13. Sulla seconda versione araba, il cosiddetto *De causis II*, cfr. P. Thillet, *Proclus Arabe. Un nouveau "Liber de Causis"?*, «Bulletin d'études orientales», 53/54 (2001-2), pp. 293-367. Si vedano anche E. Wakelnig, *Feder, Tafel, Mensch. Al-'Amiri's Kitāb al-Fusūl fī l-Ma 'alim al-ilāya und die arabische Proklos-Rezeption im 10. Jh.*, Leiden-Boston (MA) 2006; Ead., *Proclus in Aristotelian disguise. Notes on the*

getto di studio e commento da parte di autori come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, Sigieri di Brabante e Radulfo Brito, presenti una storia della circolazione ben più complessa di quanto emerge dal primo essenziale lavoro di Pattin sulla tradizione latina.

La ricerca attorno a questo testo pseudoepigrafo, certo fra i più rilevanti per impatto filosofico nel Medioevo, ha dunque posto l'esigenza di arrivare ad una compiuta edizione critica della traduzione latina, capace di tener conto sia delle caratteristiche proprie della circolazione nell'Europa del XII-XV secolo, sia del rapporto con l'originale arabo¹⁴. Facendo tesoro delle acquisizioni sedimentatesi nelle diverse stagioni della ricerca, nelle pagine che seguono si intende porre l'attenzione sulla tradizione latina del testo, cercando non solo di indicare le forme della sua circolazione, ma anche di esaminare con attenzione le caratteristiche della sua stesura. Si intende cioè valutare il lavoro del traduttore arabo-latino, che la critica storica e filologica colloca oramai unanimemente nella Toledo dell'ultimo quarto del XII secolo. Del resto, è nel processo intellettuale di *translatio* dalla lingua di origine a quella di destinazione che prendono forma quei tratti lessicali, sintattici e stilistici che occorre prendere in esame in vista di un lavoro di edizione critica che voglia ricostruire i dettagli della circolazione del testo e indagare con frutto i 268 codici oggi noti agli studiosi.

Nella *Vita* di Gerardo da Cremona, redatta dopo il 1187, anno della sua morte, si cita un passo del *De proportione et proportionalitate* di Ahmad bin Yûsuf (*Hometus filius Ioseph*), in cui si osserva: «Occorre che l'interprete, oltre alla eccellenza che ha raggiunto grazie alla conoscenza della lingua dalla quale e nella quale tradurre, abbia scienza della disciplina che traduce»¹⁵.

Arabic transmission of Proclus's "Element of Theology", in *Universalità della Ragione. Pluralità delle Filosofie nel Medioevo. XII Congresso Internazionale di Filosofia Medievale. Palermo, 17-22 settembre 2007*, curr. A. Musco - R. Gambino - L. Pepi - P. Spallino - M. Vassallo, Palermo 2012, pp. 165-76. Riguardo alla traduzione ebraica del *De causis* cfr. J.-P. Rothschild, *Les traductions hébraïques du "Liber de causis" latin*, thèse dactyl., 2 voll., Paris 1985; Id., *Les traductions du "Liber de causis" et leurs copies*, «Revue d'histoire des textes», 24 (1994), pp. 393-484; Id., *Le "Livre des causes" du latin à l'hébreu: textes, problèmes, réception*, in *Latin-into-Hebrew. Texts and Studies*, curr. A. Fidora - H. J. Hamez - Y. Schwartz, Leiden-Boston (MA) 2013, pp. 47-84; Id., *Quelques philosophes juifs du Moyen Âge tardif, traducteurs ou lecteurs de saint Thomas d'Aquin*, in *Dominikaner und Juden. Personen, Konflikte und Perspektiven vom 13. bis zum 20. Jahrhundert*, curr. E. H. Füllenbach - G. Miletto, Berlin 2015, pp. 25-63.

14. Per un quadro dei nodi epistemologici e filologici connessi alla realizzazione dell'edizione critica della versione latina del *De causis* si vedano le considerazioni di J. Janssens, *Doubles traductions et omissions: une approche critique en vue d'une édition de la traduction latine du "Liber de causis"*, in *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 2*, pp. 277-316.

15. «Oportet ut interpres preter exellentiam quam adeptus est ex notitia lingue de qua et in quam transfert, artis quam transfert scientiam habeat», in Ch. Burnett, *The Coherence of the Arabic-*

Queste parole, utilizzate per qualificare l'opera intellettuale di Gerardo, accanto al valore retorico, restituiscono un punto qualificante circa il contesto metodologico ed epistemologico nel quale si colloca, fra le altre, la traduzione latina di quello che circolerà come *Liber de causis*.

Il riferimento alla necessità che l'eccellente traduttore padroneggi, oltre alle lingue da cui e in cui traduce, anche il contenuto del testo tradotto è infatti considerazione che rimanda ad un lavoro, quello realizzato da Gerardo stesso, che sottende un alto grado di analisi teoretica e dottrinale. L'atto del tradurre è cioè soprattutto figlio di un processo di studio e comprensione dei testi che diviene centrale quando ci si pone di fronte a opere filosofiche e scientifiche. È questa una caratteristica trasversale alle diverse imprese di traduzione di opere filosofiche che prendono forma nel XII secolo, tanto dal greco quanto dall'arabo. Certamente si tratta di un approccio allo studio dei testi non disponibili in latino che Gerardo condivide con l'ambiente toledano nel quale opera. È infatti in quella cornice culturale che il lavoro di traduzione si rivela innestato dentro un più articolato orizzonte di attività teoretica e filosofica. Lo attesta una figura come Domenico Gundisalvi, coeva a Gerardo, per la quale la realizzazione di versioni latine di testi filosofici si interseca alla stesura di opere che discutono i nodi filosofici di primaria importanza nella fisica, nella psicologia o nella metafisica¹⁶.

Fra le opere filosofiche che il citato testo della *Vita* ascribe a Gerardo da Cremona vi è anche un *Liber Aristotelis de expositione bonitatis pure*, ossia quello che nei decenni successivi circolerà come *Liber de causis*¹⁷. L'appartenenza della traduzione di Gerardo alla Toledo di Gundisalvi aveva fatto supporre a Pattin una revisione della versione latina del *De causis* da parte di quest'ultimo, circostanza esclusa dagli studi di Taylor¹⁸. Certamente, la composizione della traduzione da parte di Gerardo si inquadra all'interno di un processo di vera e propria acculturazione filosofica che ruota attorno al suo lavoro di traduzione e a quello del circolo di figure che con lui collaborano. Il valore filosofico della versione latina emerge con evidenza se se

Latin Translation Program in Toledo in the Twelfth Century, «Science in Context», 14 (2001), pp. 249-88, p. 276.

16. Sul quadro di una cultura filosofica, quella della Toledo della seconda metà del XII secolo, in cui traduzione ed elaborazione sono parte di una stessa attività si vedano le considerazioni presenti in N. Polloni, *The Twelfth-Century Renewal of Latin Metaphysics. Gundissalinus's Ontology of Matter and Form*, Toronto 2020. Su Gundisalvi e il suo approccio intellettuale si veda anche A. Fidora, *Gundisalvo y la teoría de la ciencia arábigo-aristotélica*, Pamplona 2009.

17. Cfr. Burnett, *The Coherence of the Arabic-Latin Translation Program* cit., p. 278.

18. Cfr. Pattin (ed.); Taylor, *Remarks on the Latin Text* cit., pp. 78-81.

ne considera la tradizione manoscritta nelle sue più antiche attestazioni, le quali vedono il *De causis* quale parte integrante di un *corpus* di testi filosofici che si viene costituendo e che raccoglie le traduzioni latine disponibili a partire dalla metà del XII secolo. Già lo studio di Pattin e successivamente le ricerche di Taylor avevano individuato nei manoscritti Aosta, Biblioteca del Seminario maggiore 71 e Oxford, Bodleian Library, Selden supra 24 (S.C. 3412) i due testimoni più antichi della traduzione di Gerardo, o quanto meno i codici che tramandano una recensione assai vicina all'originale uscito dal circolo del traduttore¹⁹. Fra questi due manoscritti, quello conservato ad Aosta sembra attestarsi cronologicamente come il più antico. Esso data agli inizi del XIII secolo o alla fine di quello precedente ed è vergato da una mano italiana. Nei 60 folia che lo compongono, si succedono testi aristotelici o attribuiti al Filosofo, tutti appartenenti però all'ambito delle traduzioni arabo-latine riconducibili a Gerardo da Cremona²⁰.

Il codice di Aosta presenta la seguente composizione:

Aristoteles, *Physica* (nella traduzione dall'arabo di Gerardo da Cremona), ff. 1r-25r;
 Ps.-Aristoteles, *Liber de causis*, ff. 25r-33r;
 Ps.-Aristoteles, *De plantis*, ff. 33r-37r;
 Aristoteles, *De caelo*, ff. 37r-56v;
 Aristoteles, *Meteorologica* (testo frammentario dei libri I-III), ff. 56v-60v.

A questi testi si aggiunge un frammento del *De scientiis* di al-Fārābi (f. 58r-v). All'interno di questa raccolte di scritti, il *De causis* si presenta scandito in 31 capitoli, ciascuno dei quali viene introdotto dalla rubricatura «capitulum aliud», ad eccezione del primo capitolo. Il titolo con cui il testo è riportato è *Liber Aristotelis de expositione bonitatis pure*, che traduce la titolatura araba (*Kitāb al-īdāh li-Aristūtālīs fī l-hayr al-mahd*) che si ritrova nel manoscritto Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Or. 209 (olim Golius 209), utilizzato da Bardenhewer per l'edizione del 1882 e successiva-

¹⁹ Ibidem, p. 101-3.

²⁰ Sul manoscritto di Aosta si veda G. Lacombe, *Aristoteles Latinus. Codices II*, Roma 1939, n. 1269; Taylor, *Remarks on the Latin Text* cit., p. 77, n. 12; Ch. Burnett, *The Arabo-Latin Aristotle*, in *The Letter before the Spirit. The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle*, cur. A. M. Isoline von Oppenraaij, Leiden-Boston (MA) 2012, pp. 95-107, p. 95. Per una descrizione del manoscritto si veda H. J. Drossaart Lulofs - E. L. J. Poortman (edd.), Nicolas de Damas, *De plantis. Five Translations*, Amsterdam 1989, pp. 508-9; P. L. Schoonheim (ed.), *Aristoteles Latinus. Aristotle's Meteorology in the Arabico-Latin Tradition. A Critical Edition of the Texts, with Introduction and Indices*, Leiden 2000, p. XXXIII.

mente da Badawī per quella del 1955. Gli studi di Taylor hanno messo in luce la vicinanza del testo latino del manoscritto di Aosta con la redazione araba trādita dal manoscritto Ankara, Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Kütüphanesi, Ismail Saib I 1696, un codice del XV secolo da cui dipende un terzo manoscritto arabo, conservato a Istanbul²¹.

Il fatto che il manoscritto di Aosta sia vicino, sul piano testuale, alla recensione araba del codice di Ankara e tuttavia presenti un titolo che rimanda al manoscritto di Leiden fa propendere gli studiosi per la tesi secondo cui la base testuale della traduzione latina approntata da Gerardo e dal suo circolo sia stata costituita da un manoscritto arabo affine al codice di Ankara ma che, oltre all'indicazione *Kitāb al-'ilal* (Libro delle cause) che è dominante nella stessa tradizione latina, presentava anche quella riportata dal codice di Leiden. Tale ipotesi trova conferma nel fatto che è con questo titolo che il *De causis* figura nell'elenco dei lavori di Gerardo inserito nella *Vita* del traduttore citata sopra²².

Il codice di Aosta colloca dunque il *De causis* all'interno di una collezione di testi aristotelici e pseudo-aristotelici riconducibili all'opera di traduzione arabo-latina della Toledo della seconda metà del XII secolo. Burnett ha posto in evidenza come questo *corpus* di testi filosofici abbia dato luogo ad una specifica e riconoscibile tradizione manoscritta, anche se minoritaria rispetto al *corpus* che poi si afferma in uso nella Facoltà delle Arti parigina. In particolare, l'esistenza di un *corpus* aristotelico arabo-latino è attestata dal manoscritto Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 764, che data ai decenni centrali del XIII secolo e testimonia il perdurare, nell'ambiente dotto dell'Europa latina, della consapevolezza dell'unitarietà del programma di traduzione toledano portato avanti da figure come Gerardo da Cremona²³.

21. Si tratta del codice Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi Hacı Mahmud 5683. Sul codice di Ankara si vedano Saffrey, *L'état actuel des recherches sur le "Liber de causis" comme source* cit.; R. C. Taylor, *Neoplatonic Texts in Turkey. Two Manuscripts Containing Ibn Tufayl's Hayy Ibn Yaqzān, Ibn al-Sid's Kitāb al-Hadā'iq, Ibn Bājjā's Ittisāl al-'Aql bi-l-Insān, the "Liber de Causis" and an Anonymous Neoplatonic Treatise on Motion*, «Mélanges de l'Institut dominicain d'études orientales du Caire»? 15 (1982), pp. 254-4, in particolare pp. 252-8.

22. Su tutta la discussione circa il titolo del *De causis* si veda D'Ancona, *Nota sulla traduzione latina del "Liber de Causis"* cit.

23. Cfr. Burnett, *The Arabo-Latin Aristotle* cit. Il codice trivulziano non contiene il *De causis*, ma si presenta come una raccolta di traduzioni provenienti dall'ambiente toledano. Nello specifico esso include: 1. Aristoteles, *De caelo* (ff. 1r-14v); 2. Ps.-Aristoteles, *De causis proprietatum elementorum* (ff. 72r-82r); 3. Aristoteles, *Meteorologica* (ff. 82v-152r); 4. Ps.-Aristoteles (in realtà Avicenna), *De conge-latione et conglutinatione lapidum o De mineralibus*, tradotto da Alfredo Anglico (ff. 152v-154v).

Il citato codice Selden supra 24, databile fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, si presenta anch'esso come una collezione di testi attribuiti ad Aristotele, che raccoglie tanto i frutti delle versioni arabo-latine realizzate a Toledo quanto quelli delle traduzioni greco-arabe della seconda metà del XII secolo²⁴. Il manoscritto apparteneva alla biblioteca dell'abbazia di St. Alban e si compone di sei distinte unità codicologiche, così organizzate:

- I) Aristoteles, *Metaphysica*, nella *translatio vetus* di Giacomo Veneto (libri I-IV.3), ff. 3v-26r;
- II) Aristoteles, *Ethica Vetus*, nella traduzione di Burgundio da Pisa (libri II-III), ff. 27v-40v;
- III) Aristoteles, *De generatione et corruptione*, nella traduzione di Burgundio, ff. 41r-63v;
- IV) Ps.-Avicenna, *Liber celi et mundi*, nella traduzione di Domenico Gundisalvi, ff. 64r-74v;
- V) Ps.-Aristoteles, *Liber de causis*, ff. 76r-83v;
- IV) Aristoteles, *Meteorologica*, nella traduzione di Gerardo da Cremona per i libri I-III e in quella di Enrico Aristippo per il libro IV, ff. 84r-113r; Ps.-Aristoteles, *De mineralibus*, ff. 113r-114r.

La presenza del *De causis* all'interno di importanti collezioni di testi filosofici non solo ne spiega la diffusione già negli ultimi anni del XII secolo ma colloca la traduzione realizzata da Gerardo all'interno di un processo di acculturazione filosofica nel quale l'atto del tradurre si salda allo strutturarsi di prassi d'insegnamento e di curricula di studi sempre più articolati in uso nelle scuole come nelle nascenti università. Si spiega così non solo la presenza dei contenuti del *De causis* nelle opere di Gundisalvi, che a Toledo aveva certamente accesso sia al lavoro di Gerardo sia ad un'ampia serie di testi arabi dottrinalmente affini alla versione compendiata di proposizioni procliane. Il testo è utilizzato e citato da Alain de Lille e successivamente da Alexander Neckam, Alfredo di Sareshel e da alcuni autori anonimi le cui opere sono collocabili all'inizio del XIII secolo²⁵.

24. Sul manoscritto oxoniense si vedano A. Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford, Oxford 1895-1953, vol. II.1, pp. 622-3; Lacombe, Aristoteles Latinus. Codices II. cit., n. 340; R. M. Thomson, Catalogue of Medieval Manuscripts of Latin Commentaries on Aristotle in British Libraries. I. Oxford, Turnhout 2011, pp. 187-9, n. 150.

25. Su questa prima circolazione del *De causis* in ambito latino si veda lo studio di I. Caiazzo, La première réception du "Liber de causis" en Occident (XII^e-XIII^e siècles), in *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 1*, pp. 46-69.

Più ancora, il *De causis* appare come parte integrante del definirsi del *corpus* testuale adottato dalla Facoltà delle Arti parigina nella prima metà del XIII secolo. All'interno di alcuni testi appartenenti al genere letterario delle introduzioni alla filosofia e databili fra il quarto e il sesto decennio del Duecento, il trattato sulle cause attribuito allo Stagirita figura come parte dello studio consacrato alla metafisica, assieme alle versioni latine dell'opera di Aristotele. La così detta *Guida dello studente*, databile attorno al 1245/50, indica infatti il testo come uno dei tre, assieme a *Metaphysica vetus* e *Metaphysica nova*, su cui condurre lo studio della metafisica e spiega che in esso «si tratta delle sostanze divine in quanto sono principi dell'esere e dell'influire di una cosa sull'altra, per il fatto che allo stesso tempo si stabilisce che ogni sostanza superiore influisce sul proprio causato»²⁶. L'inserimento del *De causis* nel nucleo di scritti connesso allo studio della metafisica trova un riflesso anche in alcuni manoscritti, databili agli stessi anni della *Guida dello studente*. Ad esempio, nel manoscritto Paris, Bibliothèque Mazarine 3456 (sec. XIII), il *De causis* è presente ai ff. 223r-244v ed è seguito da *Metaphysica Vetus* (ff. 245r-260v) e *Metaphysica Nova* (ff. 261r-342r), quasi a ricostituire quel programma di studi metafisici illustrato nella *Guida dello studente*.

Negli stessi anni in cui si colloca la *Guida dello studente*, il *De causis* viene esplicitamente menzionato nella *Divisio scientiarum* di Arnoul de Provence, dove si richiama il sistema della gerarchia di cause descritta nel testo per spiegare come la Causa Prima, pur permanendo nella sua uguaglianza primordiale, moduli la propria influenza sulla realtà. Arnoul, oltre a richiamare il principio delle gerarchie causali, ne offre una sintesi e spiega:

«Quamvis autem influentia boni super omne quod est a parte Ipsius equalis maneat non uariata, creature tamen non equaliter sunt capaces illius, ut scribitur *Liber de causis*, set que propinquius assistunt, uberius, que remotius, minus plene, secundum ordinem in quo Eius sapientia maxime declaratur. Quedam enim ab Eo esse tantum recipiunt, et hoc uel mutabile uel eternum, ut corpora non uiuentia; quedam esse et uiuere, ut participantia uitam, uelut plante; quedam esse, et uiuere, et sentire

26. C. Lafleur, *La "Guide de l'étudiant" d'un maître anonyme de la Faculté des arts de Paris au XIII^e siècle: édition critique provisoire du ms.* Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 109, ff. 143ra-158va, Laval 1992, par. 10. Riguardo all'inserimento del *De causis* fra i testi su cui si fonda l'insegnamento della metafisica si veda A. de Libera, *Structure du corpus scolaire de la métaphysique dans la première moitié du XIII^e siècle*, in *L'enseignement de la philosophie au XIII^e siècle. Autour du "Guide de l'étudiant" du ms.* Ripoll 109. Actes du colloque international, curr. C. Lafleur, J. Carrier, Turnhout 1997, pp. 61-88.

cum quadam cognitione sensitiua, ut animalia bruta; quedam esse, et uiuere, et sentire cum quadam cognitione nobili intellectiua, ut anima humana et intelligentia»²⁷.

La presenza del *De causis* quale testo oggetto di studio e discussione nel quadro degli studi filosofici, segnatamente di metafisica, trova poi una codificazione “istituzionale” con gli statuti della Facoltà delle Arti parigina del 1255, dove si spiega che la *lectura* del testo deve collocarsi in un tempo di sette settimane²⁸.

La tradizione manoscritta, intrecciata alla documentazione relativa all’uso del *De causis* nella prima metà del XIII secolo, restituisce l’immagine di un’opera che si innesta fin dall’inizio della sua circolazione nelle grandi collezioni di testi filosofici aristotelici e pseudo-aristotelici in uso nel contesto universitario, soprattutto parigino. Tale dato trova conferma in codici risalenti alla stessa collocazione storico-geografica, i quali raccolgono una collezione di scritti che recepisce la tendenza a comporre una serie ragionata di opere filosofiche funzionale all’attività di insegnamento dei *mangistri*. Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6325, ad esempio, che contiene il *De causis* ai ff. 88ra-93va, presenta un insieme di opere che rimanda ad un quadro tematico che si scandisce in filosofia naturale, fisica e metafisica. Il codice, infatti, contiene:

Ps.-Aristoteles, *De coloribus*, ff. 1r-2r;
Vita Aristotelis, f. 2v;

27. «Sebbene l’influenza del bene su tutto quel che è uguale da parte dello Stesso <bene> rimanga non variata, tuttavia le creature non sono ugualmente capaci di quello, come è scritto nel *Libro sulle cause*, ma quelle che si trovano più vicine <lo sono> in modo più ampio, quelle <che sono> più lontane, in modo meno pieno, secondo l’ordine nel quale massimamente si mostra la Sua sapienza. Alcune, infatti, ricevono da Lui soltanto l’essere e questo è o mutabile o eterno, come i corpi non viventi; alcune <ricevono> l’essere e il vivere, come le cose che partecipano della vita, ad esempio le piante; alcune <ricevono> l’essere e il vivere e il sentire con una certa conoscenza sensibile, come i bruti animali; alcune <ricevono> l’essere e il vivere e il sentire con una qualche conoscenza intellettuiva, come l’anima umana e l’intelligenza». Cfr. Arnulfus Provincialis, *Divisio scientiarum*, in *Quatre introductions à la philosophie au XIII^e siècle. Textes critiques et étude historique*, cur. C. Lafleur, Montreal-Paris 1988, p. 218, ll. 12-27. Cfr. Pattin (ed.), pp. 97-98, ll. 20-52. Per un’analisi dell’influenza del *De causis* sul discorso di Arnolfo si veda C. Lafleur, *Dieu, la théologie et la métaphysique au milieu du XIII^e siècle selon des textes épistémologiques artiens et thomasiens*, «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 89 (2005), pp. 261-94; Ead., *Dieu et l’idéal théologico-métaphysique de la première philosophie universitaire parisienne: le cas de la “Divisio scientiarum” (vers 1250) de maître Arnoul de Provence*, in *Les philosophes et la question de Dieu*, curr. L. Langlois - Y. Ch. Zarka, Paris 2006, pp. 73-86; Ead., *Logique et (triple) Logos dans la “Divisio scientiarum” d’Arnoul de Provence*, «Laval théologique et philosophique», 73,3 (2017), pp. 415-36.

28. Cfr. H. Denifle - E. Chatelain (edd.), *Chartularium Universitatis Parisiensis*, vol. I, Paris 1889, p. 278, n. 246.

Aristoteles, *Physica*, ff. 3r-48r;
Alexandri de unitate, ossia il *De unitate et uno* di Domenico Gundisalvi, ff. 48r-49r;
Alexander de Aphrodisia, De tempore, f. 49r;
Aristoteles, *De caelo*, ff. 50r-87r;
Liber exhortacionum Ysocratis ad Dimoniacum, ff. 87r-v;
Ps.-Aristoteles, *Liber de causis*, ff. 88ra-93va;
Aristoteles, *Metheora*, ff. 93v-116r;
Ps.-Aristoteles, *De plantis*, ff. 116v-123v;
Aristoteles, *De generatione et corruptione*, ff. 124r-135r;
Aristoteles, *De anima*, ff. 135v-151v;
Aristoteles, *De sensu et sensato; De longitudine vitae; De memoria et reminiscencia; De somno et vigilia*, ff. 152r-167v;
Ps.-Aristoteles, *De differentia spiritus et anime*, ff. 167v-171r;
Ps.-Aristoteles, *De proprietatibus*, ff. 172r-177r;
fogli bianchi, ff. 177v-179v;
Aristoteles, *Metaphysica*, nella *translatio media*, ff. 180r-229v;
Liber Alexandri de intellectu et intellecto, f. 230r-v;
Al-Kindī, *De intellectu*, f. 230v;
Al-Fārābī, *De intellectu*, ff. 230v-231v;
Alexander de Aphrodisia, *De augmento*, f. 231v.

Rispetto a questo manoscritto, collocabile nei decenni centrali del XIII secolo, due altri codici presentano collezioni simili di scritti filosofici, che includono il *De causis* dentro una serie di testi di filosofia naturale e metafisica. Il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6569 (sec. XIII ex.) si compone di tre unità codicologiche, la seconda delle quali include:

Bolla d'Innocenzo IV, ff. 27r-v;
Aristoteles, *Ethica*, sia la *nova* che la *vetus* tradotte da Burgundio, ff. 29r-43v;
Aristoteles, *De anima*, ff. 44r-63v;
Aristoteles, *De memoria et reminiscencia*, ff. 63v-66v;
Aristoteles, *De morte et vita*, ff. 66v-68v;
Aristoteles, *De somno et vigilia*, ff. 68v-75v;
Aristoteles, *De generatione et corruptione*, ff. 76r-42r;
Aristoteles, *De vegetabilibus*, ff. 92v-103r;
Aristoteles, *De sensu et sensato*, ff. 104r-110v;
Ps.-Aristoteles, *De differentia spiritus et anime*, ff. 111r-116r;
Ps.-Aristoteles, *Liber de causis*, ff. 116v-125r;
Aristoteles, *Metheora*, ff. 125v-151v.

In modo simile, la seconda unità testuale del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, latin 8802 (secc. XIII-XIV) contiene:

Aristoteles, *Ethica Vetus*, ff. 27r-46r;
 Ps.-Aristoteles, *Liber de causis*, ff. 47r-60v;
 fogli bianchi, ff. 61r-62v;
 Aristoteles, *De somno et vigilia*, ff. 63r-74r;
 Al-Fārābī, *De intellectu*, ff. 74r-78v;
 Avicenna, *De anima*, ff. 79r-171r;
 Alexander de Aphrodisia, *De intellectu*, ff. 171r-174v.

In questo codice il *De causis* è rubricato come «Canones Aristotelis de essentia pure bonitatis expositi ab Alpharabio». Da segnalare, per affinità a questo tipo di collezioni testuali, il caso del codice Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque municipale) 625 (sec. XIII), che contiene il *De causis* ai ff. 71v-79r, assieme alle traduzioni aristoteliche di Burgundio da Pisa (*Ethica*, ff. 18v-32v e *De generatione et corruptione*, ff. 57v-71v) e a scritti come il *De differentia spiritus et anime* (ff. 79v-83v), traduzione latina di un trattato di Costa ben Luca.

Gli studi sulla tradizione testuale del *De causis* e quelli dedicati all'originale arabo del testo hanno contribuito a far luce sulle criticità che si pongono di fronte al progetto di un'edizione critica. Come già richiamato, l'edizione Pattin, che pur si basa su di una parziale *recensio codicum*, ha per la prima volta posto con nettezza la questione di un lavoro filologico e codicologico complesso, a cui si aggiunge, a seguito dei lavori di Vansteenkiste e Taylor, il problema di valutare i rapporti fra testo latino e testo arabo. L'insieme delle problematiche editoriali, se possibile, si complica tenendo conto di come esista una distanza, filologica oltre che temporale, fra il testo del *Liber Aristotelis de expositione bonitatis pure* realizzato da Gerardo da Cremona e il testo che poi circola nelle scuole e nelle università ed è oggetto di una estesa attività di *lectura*. Tale stato di cose emerge da una valutazione complessiva di alcuni elementi emersi dalle ricerche dedicate alla forma della traduzione arabo-latina. Più nel dettaglio, si tratta di ritornare su alcuni aspetti molto puntuali, come la scoperta di traduzioni doppie o traduzioni alternative che sono all'origine della diversificazione della tradizione manoscritta, o come il valore delle traslitterazioni in latino di termini arabi a cui si somma l'esigenza di inquadrare storicamente la lingua di arrivo utilizzata da Gerardo per la traduzione.

Jules Janssens, nel suo studio sulle caratteristiche della traduzione di Gerardo, ha offerto una prima rassegna di alcuni casi rilevanti di traduzioni doppie rilevabili nella tradizione testuale del *De causis* latino. Si tratta di aspetti testuali legati alla resa di espressioni o termini arabi che sembra-

no non trovare un corrispondente puntuale nel vocabolario della lingua della traduzione. Tra le traduzioni doppie di valore diverso, alcune riguardano le congiunzioni, come l'arabo *fā-*, per il quale nei manoscritti si trova attestata sia la resa con *ergo* che quella con *igitur*²⁹.

Più spostato sul piano della restituzione dei contenuti del testo è il caso della resa latina dell'aggettivo arabo 'aqlī, per il quale i manoscritti restituiscono una pluralità di opzioni: *intellectibilis*, *intelligibilis*, *intellectualis*, *intelligentialis*, *intelligens*, *intelligentiae*, *intellectus*. Mappando la ricorrenza di queste varianti all'interno del testo, appare come assai frequente l'alternativa fra *intellectibilis* e *intelligibilis*, dove il primo termine è da ricondurre al lessico neoplatonico latino ben attestato nei testi di Mario Vittorino e Boezio, mentre il secondo risulta più conforme al lessico filosofico latino del XII secolo. Più in dettaglio, la doppia traduzione tende ad evidenziare come l'aggettivo arabo significhi ciò che può essere oggetto della facoltà del comprendere, dell'attività speculativa.

Due esempi si trovano rispettivamente nella quinta e nella sesta proposizione del *De causis*. Nel primo caso l'edizione Pattin riporta il testo:

Iam ergo ostensum est quare facta sunt formae intellectibiles multae³⁰

dove la variante *intelligibilis* è ben attestata in molti codici. E ancora:

... est fixa stans secundum dispositionem unam et est intellectibilis³¹

che attesta ancora la variante *intelligibilis*.

Allo stesso modo, l'esame della tradizione testuale presenta una doppia traduzione in relazione alla resa latina degli aggettivi arabi *arfa'* e '*alā* per i quali si trova l'alternativa fra *altior* e *sublimior*³². Più articolato è invece il caso della doppia traduzione che emerge in un passo del commento alla decima proposizione, dove si legge nell'edizione Pattin:

... ipsa est causa rebus sempiternis quae non destruuntur nec permutantur neque cadunt sub generatione et corruptione³³.

29. Cfr. Janssens, *Doubles traductions et omissions* cit., pp. 278-9.

30. *Liber de causis*, IV(V), n. 56, ll. 16-7.

31. *Ibidem*, V(VI), n. 62, ll. 52-3.

32. Cfr. Janssens, *Doubles traductions et omissions* cit., pp. 281-2.

33. *Liber de causis*, X(XI), n. 101, ll. 55-6.

Una serie di manoscritti, fra i quali l'importante Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1415, presenta la variante *des-truuntur vel permutantur*. Rispetto a questi due verbi latini il testo arabo riporta l'unico verbo *lā tastahīlu*. Come già aveva suggerito Vansteenkiste, si è qui di fronte a un caso di traduzione doppia, che era presente nel testo realizzato da Gerardo e che ha dato origine nella tradizione manoscritta a soluzioni diverse.

Affini alle traduzioni doppie sono i casi di traduzioni “alternative”, individuati sempre da Janssens³⁴. È quanto si determina, ad esempio, nel commento alla seconda proposizione, dove l'edizione Pattin riporta:

Et intelligentia apponitur vel parificatur aeternitati, quoniam extenditur cum ea³⁵.

Buona parte della tradizione manoscritta presenta *opponitur* in luogo di *apponitur*. Le due tradizioni testuali sembrano derivare dalla presenza di una lezione alternativa, che Gerardo avrebbe inserito come soluzione più adeguata a risolvere il problema della resa latina del verbo arabo corrispondente che, in assenza di punti diacritici, può essere letto sia come *yuhādī* (*opponitur*) sia come *yugārī* (*apponitur*). Di fronte all'incertezza sulla corretta lettura del testo arabo da tradurre in questo punto, il traduttore avrebbe preferito una doppia traduzione che indica le due alternative possibili da lasciare al lettore. Così, è verosimile che l'archetipo stesso redatto da Gerardo presentasse le due traduzioni, in una modalità che ad esempio si ritrova nella lezione del manoscritto Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque Municipale) 625, f. 72r: «et intelligentia opponitur uel parificatur eternitati». La maggior parte della tradizione manoscritta, che riflette alla sua origine la consapevolezza del carattere alternativo dei due verbi latini impiegati in questo punto dal traduttore rispetto alla restituzione del senso della frase, tende ad espungere l'uno a vantaggio dell'altro. Così è, ad esempio, in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6569, dove il copista trascrive il testo con la doppia lezione e successivamente espunge «*opponitur uel*», preferendo dunque la lezione *apponitur*. In altri casi si assiste anche alla reintroduzione della traduzione alternativa, verosimilmente a seguito del confronto con altri testimoni manoscritti del *De causis* che riportano entrambe

34. Cfr. Janssens, *Doubles traductions et omissions* cit., pp. 285-7.

35. *Liber de causis*, II, n. 25, ll. 91-2.

le lezioni alternative o l'altra lezione. Nei margini del codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6325, al f. 88rb, si ha un esempio di questo genere di casi. Qui il copista stesso registra l'alternativa «uel parificatur» nel margine, in aggiunta al verbo *opponitur* del testo. Invece, nel margine del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8802, f. 48r, è una mano diversa dal copista a reintrodurre «parificatur» come alternativa a «*opponitur*».

Janssens aggiunge, allo studio delle traduzioni doppie, l'esigenza di prendere in considerazione le peculiarità del lessico filosofico latino della seconda metà del XII secolo che Gerardo da Cremona impiega nella sua opera di traduzione. Ad esempio, la presenza dell'espressione *causa exemplaria* e della variante testuale *causa exemplaris* nel commento alla tredicesima proposizione, fotografa un aspetto della trasmissione testuale, ossia la tendenza di copisti attenti alla correttezza grammaticale ad intervenire per “correggere” il testo di Gerardo³⁶. L'aggettivo *exemplaria* tuttavia, che si trova in alcuni importanti testimoni come l'Ottob. lat. 1415, rappresenta non tanto un errore quanto una *lectio difficilior* che riflette l'uso del latino dell'epoca di Gerardo e può essere considerato come un elemento presente nell'archetipo, là dove *exemplaris* è lezione che è figlia di una correzione intervenuta successivamente nel processo di trasmissione testuale³⁷. La forma *exemplaria* è del resto ampiamente attestata nel lessico latino del XII secolo, così come avviene nel caso di altri termini come *strumentum*, che nella tradizione del XIII secolo tende ad essere corretto in *instrumentum*, con un processo che in realtà riflette un adeguamento della lingua latina.

Janssens ha anche richiamato l'attenzione alla necessità di una particolare cura nell'adozione del significato “medievale” della terminologia latina, come nel caso dell'uso del verbo *sequi*. Nella prima proposizione, l'edizione Pattin riporta:

Quod est quia causa universalis prima agit in causatum causae secundae, antequam agat in ipsum causa universalis secunda quae sequitur ipsam³⁸.

Taylor ha osservato come in questa frase il latino *sequitur* traduca l'arabo *waliya*, che significa «seguire» e qui, più propriamente, «essere adiacente

36. Cfr. *Liber de causis*, XIII(XIV), n. 119, ll. 29.

37. Cfr. Janssens, *Doubles traductions et omissions* cit., pp. 290-1.

38. *Liber de causis*, I, n. 3, l. 8.

a», circostanza che fa propendere lo studioso per accettare come originaria la variante *ipsum* al posto di *ipsam*. In tal modo il passo, nella traduzione latina di Gerardo, sarebbe:

Quod est quia causa universalis prima agit in causatum cause secundae, antequam agat in ipsum causa universalis secunda quae sequitur ipsum.

Il nodo posto nella discussione di questa variante è di natura concettuale. Pattin, intendendo *sequi* come significante «seguire», sceglie la lezione *ipsam*, ossia collega l'aggettivo dimostrativo alla causa prima e intende la frase come affermazione del fatto che l'agire della causa prima sul causato della causa seconda precede l'agire della causa seconda, la quale «segue» la causa prima. Taylor, invece, predilige come aggettivo dimostrativo la lezione *ipsum*, con riferimento cioè al causato, ritenendo che il passo spieghi come l'agire della causa prima sul causato della causa seconda precede l'agire della causa seconda la quale è «adiacente» al causato³⁹.

Janssens offre una lettura diversa che sposa le scelte filologiche di Pattin, ma in ragione di una diversa intelligenza del senso del testo latino. Se, infatti, si assume *sequi* come significante «ricollegarsi a», secondo un senso in uso nel XII secolo, la frase in questione significa che la causa prima agisce sul causato della causa seconda prima che su di essa agisca la causa seconda, la quale si ricollega alla causa prima⁴⁰. La tradizione manoscritta mostra un'ampia diffusione della lezione *ipsum* che, ad esempio, si ritrova nei manoscritti Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6325, Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque Municipale) 625, ma anche in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 8802 come “correzione” della mano, diversa dal copista, che rivede il testo. In altri casi, come in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6569, si registra in nota interlineare la presenza di una variante nella tradizione manoscritta, così che rispetto al testo, che riporta la lezione *ipsum*, si aggiunge: «uel ipsam». È da notare che, dal punto di vista dell'argomentazione contenuta in questo passo del *De causis*, il suggerimento di Janssens sul senso peculiare da attribuire al verbo *sequi* rafforzi l'argomentazione di Taylor, ossia che qui il testo descriva il rapporto fra causa e causato, spiegando che la causa seconda «si ricollega» al proprio causato.

39. Cfr. Taylor, *Remarks on the Latin Text* cit., pp. 170-2.

40. Cfr. Janssens, *Doubles traductions et omissions* cit., pp. 292-3.

Accanto a questi elementi messi in luce dagli studi, il lavoro di valutazione della tradizione testuale in vista di un'edizione critica e di un'adeguata *recensio codicum* richiede di misurarsi anche con le annotazioni distribuite nella tradizione di glosse che nel tempo hanno avuto per oggetto proprio il testo del *De causis*. In particolare, appaiono di particolare interesse le annotazioni relative al testo e alle sue caratteristiche, per così dire, "filologiche", le quali rimandano esplicitamente a lezioni doppie o a nodi di intelligenza della *littera*. Sono queste, infatti, annotazioni che spesso nascono un confronto con altri testimoni manoscritti di cui registrano i contenuti. Alcuni codici, ad esempio, presentano glosse, per lo più interlineari, vergate dallo stesso copista e che rivelano un lavoro di particolare acribia rispetto alla trasmissione di un testo complesso sul piano della sua forma testuale. Nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6569, riguardo alla prima proposizione del *De causis*, che recita:

Omnis causa primaria plus est influens supra causatum suum quam causa universalis secundaria⁴¹

in corrispondenza del termine *plus* si trova la glossa interlineare: «.i. diu-
cius uel uehemencius secundum alios», la quale spiega che l'accrescitivo
latino legato al participio *influens* è da intendere come significante una
maggior durata, mentre stando ad una interpretazione sostenuta da altri
interpreti (*secundum alios*) è da intendere come significante una maggior
forza.

Un altro insieme interessante di glosse è quello presente nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6318 (secc. XIII-XIV). Qui, riguardo alla stessa prima frase del *De causis*, il testo termina con la lezione «causa uniuersalis secunda» e una glossa interlineare aggiunge: «uel se-
cundaria», restituendo così la variante presente nella tradizione testuale.
Poche righe dopo, là dove l'edizione Pattin legge:

Et quando separatur causa secunda a causato⁴²

il testo copiato nel manoscritto omette il termine *causa*, che viene invece riportato nell'interlinea, a voler indicare il sostantivo a cui la frase si rife-

41. *Liber de causis*, I, n. 1, ll. 1-2.

42. *Liber de causis*, I, n. 5, l. 13.

risce. In modo simile, nella citata frase in cui si parla del rapporto fra causa prima e causato della causa seconda, le note interlineari chiariscono dove è da intendersi il riferimento al causato e registrano la lezione alternativa «uel ipsam». Si legge allora nel manoscritto:

ante quam agat in ipsum [suprascr.: causatum] causa uniuersalis secunda que sequitur ipsum [suprascr.: uel ipsam]⁴³.

Annotazioni simili si trovano nelle glosse del codice Paris, Bibliothèque Mazarine, 3456. Anche qui, rispetto alla prima proposizione e ai termini «plus est influens», si trova l'annotazione: «.i. completus uel diurnius», che spiega come il glossatore offra un'alternativa nell'intendere il testo come significante la completezza della causa prima o la durevolezza della sua azione. Ugualmente, le righe successive vedono annotazioni che esplicitano i riferimenti alla causa prima e alla causa seconda.

Uno sguardo a questa serie di elementi permette di far luce sulla complessità di piani da tenere in considerazione in un nuovo e più accurato lavoro di edizione critica del *De causis*. La tradizione testuale dell'opera, infatti, si presenta come plurale e diversificata già nella prima fase della sua circolazione, quella direttamente dipendente dall'archetipo di Gerardo da Cremona. Proprio l'archetipo sembra essere all'origine di tale complessità, che si manifesta in un insieme di varianti che, come già osservato, originano da lezioni doppie o traduzioni alternative. Questi ultimi dovevano essere elementi presenti in un apparato di lettura predisposto dallo stesso traduttore e che i copisti hanno inteso talvolta come opera di revisione del testo, considerando le note o come indicazioni di una emendazione del testo o come integrazioni da aggiungere.

Un ulteriore indizio dell'esistenza di un sistema di riferimenti e note e strumenti di lettura da ricondurre a Gerardo stesso è dato dalla presenza di traslitterazioni dei termini arabi. Emblematico al riguardo è il caso del termine *achili*, che traslitera l'arabo ‘*aqlībī* e che viene accompagnato dalla chiarificazione latina «idest intelligentia»⁴⁴.

Altra translitterazione di rilievo è quella del termine *yliathim*, che è a sua volta calco arabo del greco ὕλη, termine che indica il principio materiale delle cose. Gerardo si serve di questa translitterazione in un punto centrale

43. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6318, f. 215ra.

44. Cfr. *Liber de causis*, IV, n. 45, l. 55; IV(V), n. 52, l. 98; XI(XII), n. 105, l. 71.

del *De causis*, alla fine della discussione della propozione VIII (IX), dove si spiega che la causa prima si distingue da tutte le altre per essere priva di *yliathim* e per il fatto che essa consiste nel puro essere. Per una parte della tradizione manoscritta il passo appare di difficile lettura. Ad esempio, il manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6325 attesta una lezione particolarmente corrotta del testo, nella quale non solo la traslitterazione *yliathim* è erroneamente letta come un verbo (*heiliatiri*), ma si nota anche l'esito di una sorta di scomposizione e ricomposizione del passo evidenti attraverso un raffronto col testo dell'edizione Pattin:

Paris, Bibliothèque nationale de France,
lat. 6325, ff. 89vb-90ra

Et intelligentia est habens heiliatiri et
formam et natura habens heilatiri et esse
cause quidem prime non est heilatiri. Et
similiter anima habens heilatiri quoniam
ipsa est esse tantum quod si dixerit ali-
quis necesse est ut sit heilatiri dicemus
heilatiri est et infinitum et indiuiduum
suum esse bonitas pura influens super in-
telligentiam omnes bonitates supra reli-
quias res mediante intelligentia.

Pattin (ed.), VIII (IX), nn. 90-91, ll. 98-
97

Et intelligentia est habens yliathim quo-
niam est esse et forma et similiter anima
est habens yliathim et natura est habens
yliathim. Et causae quidem primae non
est yliathim, quoniam ipsa est esse tan-
tum. Quod si dixerit aliquis: necesse est
ut sit yliathim, dicemus: yliathim suum
est infinitum et individuum suum est
bonitas pura, influens super intelligentiam
omnes bonitates et super reliquias
res mediante intelligentia.

Il copista trascrive l'espressione «et similiter anima habens heilatiri» in un punto diverso, forse perché legge male una glossa di correzione presente nell'antografo o perché già quest'ultimo presenta un testo così scandito. Inoltre, il testo omette «*quoniam est esse*» nella prima frase.

In altri manoscritti, come Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6569 e 8802, il testo segue quello dell'edizione Pattin. Interessante è però quanto registrato dal manoscritto Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque Municipale) 625, dove glosse e annotazioni della stessa mano del copista che correggono e rivedono il testo:

Et intelligentia est habens esse [del.: tantum; add. in interl.: elyatim; add. in marg.:
quoniam est esse et forma. Similiter anima est habens elyachim et esse quidem pri-
mum non est habens elyatim]. Quod si dixerit aliquis. necesse est ut sit [suprascr.: ha-
bens] helyachim [suprascr.: i. indiuidationem] dicemus halyatim [corr. ex: helecione]
.idest. suum esse [add.: est] infinitum [del.: quia] indiuiduum suum [add.: esse] est

bonitas pura et fluens super intelligentiam omnes bonitates et super reliquas res mediante res⁴⁵.

Accanto ad alcune varianti, il codice presenta un ampio intervento di revisione testuale che segue la lezione scelta come migliore nell'edizione Pattin. Fra le glosse indicate sopra ve ne è da segnalare una che riguarda la comprensione del testo ed è forse da rimandare a quel sistema di annotazioni che esplicitava il senso delle traslitterazioni. Si tratta della glossa che spiega che *helyachim* significa il principio di individuazione («idest indiuiduationem»), la quale rende ragione del valore filosofico del termine e del fatto che la causa prima, a differenza delle altre cause, è puro essere ma non è limitata da alcun principio di individuazione.

Da queste parziali considerazioni relative alla tradizione manoscritta della traduzione latina del *Liber de causis* emerge un quadro particolarmente complesso. Accanto alla necessità di un lavoro editoriale che miri ad un'edizione critica dell'opera appare chiaro che quanto i manoscritti attestano è un processo storico e filologico del quale il lavoro del traduttore e la sua trasmissione fra XII e XIII secolo sono tappe. Ciò significa che per un adeguato studio critico del *De causis* è necessario elaborare una visione unitaria della sua tradizione testuale, dove la consapevolezza delle diverse fasi di questa storia diviene uno strumento di indagine indispensabile per discutere sia le specificità di ciascun testimone manoscritto, sia il valore di elementi come le lezioni doppie, le traslitterazioni dall'arabo e le glosse che accompagnano il testo.

Una parte di queste caratteristiche, infatti, non appartiene alla fase di trasmissione o di utilizzo del *De causis* in ambito universitario, ma può esser fatta risalire direttamente al traduttore. Del resto, la pratica di costruire un sistema di annotazioni che offrisse al lettore traduzioni alternative o spiegazioni di termini rispetto a passi particolarmente rilevanti o di difficile comprensione, si ritrova diffusa fra i traduttori coevi. Ad esempio, essa è emersa nelle versioni arabo-latine dei trattati di Avicenna realizzate da Gundisalvi e coeve alla traduzione del *De causis*⁴⁶.

Si è dunque di fronte ad una tradizione testuale nella quale si riflette il lavoro articolato e analitico di un traduttore che compie una vera e propria

45. Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer (olim Bibliothèque municipale) 625, f. 119r.

46. Cfr. *Avicenna Latinus. Liber de anima*, pp. 129*-32*.

opera di intelligenza filosofica del testo, preoccupandosi della adeguata resa latina del lessico e dei concetti metafisici del *De causis*. Su questo lavoro viene sedimentandosi, nel corso dei decenni in cui l'opera circola e viene letta, studiata, commentata, una comprensione della *littera* che ne ramifica la ricezione. Tale stato di cose, sul piano storico-filologico, richiede allo studioso di lavorare con cura sul rapporto fra testo arabo e testo latino, così come sul modo in cui la traduzione latina viene letta, copiata e discussa. In questo senso, lo studio del *De causis* e della realizzazione di un'edizione critica fedele alla complessità della sua tradizione testuale, rappresenta il terreno su cui sviluppare una metodologia critica adeguata allo studio di quei testi che testimoniano un Medioevo che, almeno sul terreno filosofico, parla lingue diverse e ha confini molto più ampi della sola Europa latina.

RICCARDO SACCENTI